

# Riflessioni sulla Confessione



## Le Origini

Parlare oggi della confessione non è nè facile nè agevole. Se ne sentono tante, se ne dicono tante per cui a un certo punto uno non sa più cosa pensare o cosa dire. Tuttavia lo faccio per portare un pò di luce su

questo tema tanto discusso.

Anzitutto penso che sia opportuno fare notare che è volontà di Dio che noi confessiamo le nostre colpe. Ciò risulta e dal *Vecchio Testamento* e dal *Nuovo Testamento*.

Leggendo il *Vecchio Testamento* ci accorgiamo che fin da quando l'uomo ha commesso il primo peccato, Dio ha preteso la confessione.



1) Adamo, dopo il peccato resosi conto della sua colpa, si va a nascondere. Il Signore, sceso subito sulla terra, sebbene conoscesse tutto, disse: «*Adamo, dove sei?*».

Perché lo fa? Per spingerlo a confessare il suo peccato. Infatti quando l'ha dinanzi confuso, tremante, esige che gli

dica il perché di quella confusione. E allora Adamo confessa e specifica il suo peccato. Proprio per questo il Signore assieme alla pena gli dà la speranza di un liberatore.

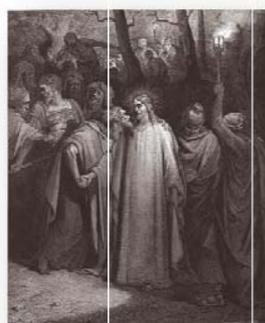
2) Caino uccide il fratello Abele. Il Signore gli chiede: « *Dov'è tuo fratello?* ». Caino, a differenza di Adamo non confessa il suo peccato: « *Sono forse io il custode di mio fratello?* ». Perciò Dio pronuncia la sua maledizione.



Potrei citare tanti altri casi del Vecchio Testamento da cui appare chiara la volontà di Dio di volere l'accusa dei peccati.

Del Nuovo Testamento cito solo i due casi più clamorosi:

- 1) Pietro, tradisce Gesù, confessa il suo peccato e ottiene il perdono;
- 2) Giuda, tradisce Gesù, non vuole confessare il



suo peccato, perciò si va a impiccare.

Tutta qui la differenza tra Pietro e Giuda: l'uno confessa, l'altro non vuole confessare la sua colpa.

A chi confessare le colpe?

Al sacerdote.

Infatti, solo agli Apostoli il Cristo ha detto: « *A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete, saranno ritenuti* ».

Purtroppo da qualche anno la confessione va in disuso: i confessionali rischiano di diventare deserti e polverosi anche nelle grandi solennità.

Di chi la colpa?

I più anziani dicono con stizza che la colpa del Concilio è dei preti innovatori.

In realtà cosa ha detto il Concilio sulla Confessione?

Pochi accenni di sfuggita:

*« Si rivedano il rito e le formule della penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento ».*

Se la confessione è in crisi, lo è non perché il Concilio ha portato delle innovazioni straordinarie ma perché in crisi è l'uomo, avendo smarrito il senso di colpa e il gusto di Dio.

Nella nuova società non c'è più posto per il confessore semplicemente perché non c'è più posto per Dio. Tolto Dio, il peccato diventa solo "trauma", psicosi, nevrosi, un malanno da smaltire con tranquillanti o con ricostituenti o con sedute psicanalitiche.



Inoltre la confessione è in crisi perchè molti si confessano solo per abitudine, per formalità, perchè in certe circostanze bisogna farlo.

Ora per uscire da questa crisi è necessario ritornare all'origine.

## Il Sacramento della Confessione



Che cosa c'era all'origine del sacramento della confessione?

In principio troviamo un Padre, innamorato di quell'uomo che era uscito dalle sue mani, innamorato al punto da rincorrerlo fra le montagne e le valli per ripulirlo, metterselo sulle spalle, abbracciarlo piangendo di gioia.

Nasce di lì la Confessione: *« Vi darò un cuore nuovo, porrò in voi, uno "Spirito Nuovo" e, tolto dal vostro corpo di cuore di pietra, ve ne darò uno di carne ».*

Un amore che in Gesù Cristo s'incarna nel modo più perfetto:

*«Ti sono rimessi i tuoi peccati»; "Neppure io ti condanno: va e non peccar più"».*

Un bisogno di perdonare che Gesù Cristo non voleva finisse con la sua morte, perciò, lo trasmise ai suoi apostoli:

*« A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati ».*

Gli Apostoli e i loro successori furono coscienti fin dall'inizio di questo loro potere di perdonare. I cristiani dei primi secoli divennero molto esigenti nel concedere perdono a quelli che sbagliavano. Non concepivano che chi' aveva scelto Cristo e si era fatto

battezzare, potesse cadere in colpe gravi. Perciò questi sventurati dopo essersi accusati davanti al vescovo, erano esclusi dalla comunità che celebrava l'Eucaristia, dovevano presentarsi in pubblico vestiti di sacco, dovevano compiere grandi digiuni. Solo dopo un lungo periodo di penitenza, era concesso il perdono; il vescovo durante una funzione liturgica gli imponeva le mani alla presenza di tutta l'assemblea e finalmente il

peccatore poteva accostarsi all'Eucaristia.

L'aspetto più impressionante della penitenza nei primi secoli era che essa poteva

venire concessa solo una volta nella vita. Chi fosse caduto nuovamente in peccato, poteva sperare nella misericordia di Dio, ma non in un secondo perdono da parte della Chiesa.

Quello che in Gesù Cristo era un torrente d'amore, capace di perdonare *"non sette volte ma settanta volte sette"* aveva finito per trasformarsi in un amore al contagocce. Tutto questo portò a gravi conseguenze. I Vescovi esortavano i cristiani a non *"entrare*



*in penitenza*" cioè a non chiedere di essere perdonati perchè non rischiassero poi di cadere ancora in peccato e di morire impenitenti.

Così divenne normale rimandare alla fine della vita, la confessione.

## Innovazione del Sacramento della Confessione del VI Secolo

Nel secolo VI i monaci portarono una grande innovazione: essi allargarono le maglie del perdono, concedendo ai penitenti l'assoluzione dalle colpe gravi non una sola volta, ma tutte le volte che essi lo richiedevano.



La novità, ben presto si estese dall'Irlanda, alla Francia, all'Italia del nord e in seguito, dappertutto; la chiesa aveva ipreso a perdonare *"settanta volte sette"* e fù un grosso sollievo per tutti.

Rimanevano le rigorose penitenze dei primi secoli, i digiuni, le macerazioni, le astinenze. S'introdusse un uso che oggi stupisce e fa sorridere: «La penitenza tariffata»

Comparvero, cioè, libri penitenziali, che dovevano servire ai confessori per impartire una penitenza adeguata alle colpe: « Dei codici penali ».

La confessione in genere avveniva così:

Il penitente esponeva la situazione della sua colpa a un sacerdote, questi teneva dinanzi a se un libro penitenziale e man mano che lo sfogliava, individuava la colpa e sommava matematicamente le penitenze.

**Su un penitenziale per esempio si trova:**

Se un chierico ha commesso un furto uno o due volte, digiunerà un anno a pane e acqua e renderà il quadruplo del suo furto, oppure, se un laico ha avuto rapporti

intimi con la donna di un altro, farà penitenza per un anno a pane e acqua e non si unirà con la propria sposa.

Facendo la somma delle varie "tariffe", qualche peccatore avrebbe dovuto vivere oltre 100 anni prima di riaccostarsi all'Eucaristia. A questo inconveniente rimediavano le *"Equivalenze penitenziali"*.

Secondo certe leggi, 100 salmi e 100 genuflessioni, sostituivano un digiuno di due giorni. Dalle equivalenze penitenziali non rimase escluso a lungo andare il denaro.



Un denaro - si legge- riscatta un giorno di digiuno; il prezzo di uno schiavo riscatta un anno di digiuno, trenta messe riscatta un anno di digiuno.

Questa monetizzazione del sacro portò come conseguenza non solo l'arricchimento del clero, ma anche l'aumento delle ordinazioni sacerdotali: erano, infatti, talmente numerose le messe da celebrare per commutare le penitenze che fù necessario accrescere il numero dei sacerdoti.



### **Il secolo VIII vide affermarsi un'altra innovazione:**

L'assoluzione dei peccati fu concessa subito dopo l'accusa e l'esecuzione della penitenza rimandata a un secondo momento. Cambiò anche il luogo della confessione.

Inizialmente i peccati, si confessavano in casa del sacerdote e l'assoluzione era data in chiesa, dal secolo XI, tutto il rito si svolse in chiesa, davanti al confessore seduto su una semplice sedia presso l'altare.



Si arrivò così al Concilio di Trento che fissò la teologia del sacramento nelle linee che sono giunte fino a oggi, con le cinque parti (esma, dolore, accusa, assoluzione, penitenza) e con una distinzione più marcata fra peccato mortale e veniale.

La confessione perse ogni traccia dell'aspetto comunitario e si ridusse a

faccenda privata. Il Concilio di Trento prescrisse come luogo del sacramento una sede chiusa che dal secolo XVIII assunse le caratteristiche del mobile presente anche oggi in tutte le chiese.

All'inizio del XX secolo, con l'invito alla comunione

frequente, la confessione fù

più assidua; fù raccomandata  
mensile e settimanale; entrò  
nel formalismo: ci si confessa  
perché è "il mio giorno".



Ora la rivoluzione industriale, il progresso tecnico ha messo in crisi questa forma di confessione individualista. Perciò la Chiesa, che deve portare sempre avanti il tesoro che Cristo le ha affidato, cerca nuove forme.

Prima bisogna cercare d'individuare la principale causa della crisi. Questa, si trova "nello sc rso senso di Dio e del peccato".

**Famose sono al riguardo, le parole di Pio XII:**

**« Il grande peccato del mondo moderno, è la mancanza del senso del peccato ».**

*Se Dio e il peccato non disturbano più, di che pentirsi'?*

*Perché confessarsi ?* Logicamente i confessionali si riempiono di polvere.

Dunque Dio è morto? Ma quale Dio è morto?

“Quasi tutti gli studiosi sono d'accordo nel dire” che non è tanto Dio, quanto una certa idea di Dio che è sorpassata”.

Per l'esattezza è entrata in crisi l'idea di un Dio così eccelso, da essere lontano all'uomo.

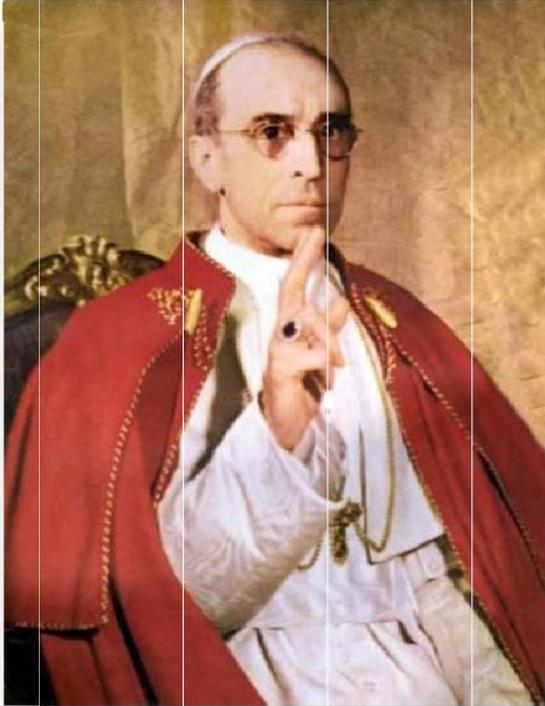
Nel catechismo abbiamo appreso che Dio è l'essere perfettissimo creatore e signore del cielo e della terra.

In questi anni non è cambiato nulla in Dio, ma parlare così di Dio - *scrive il teologo Ricca* - non dice più nulla all'uomo moderno, non corrisponde più alla sua sensibilità.

A un Dio di questo genere l'uomo d'oggi si sente totalmente estraneo. Ora la Chiesa non può pretendere che l'uomo continui a pensare, oggi, con le categorie mentali dei secoli passati. L'uomo d'oggi vuole un Dio che gli sia accanto, che si sporca le mani e suda con lui, che lo ama personalmente.

Un Dio che s'inserisce così nelle vicende umane, che parla a ognuno in modo personale, dice di più agli uomini d'oggi. Essi troveranno in lui il liberatore. Con questa nuova visione di Dio, il cristiano si sentirà in colpa (e si confesserà) non tanto perché ha detto o non detto le preghiere della sera, ma perché non ha saputo vedere Dio nel progetto della sua vita, nell'intimità della famiglia, sul posto di lavoro. ecc...

Queste esigenze hanno suggerito per l'esame di coscienza formulari nuovi, difettosi come tutti i formulari, ma più adatti all'uomo d'oggi. Sono presi di mira l'indifferenza politica, i vari snobismi, l'impiego del proprio denaro in aziende disoneste, la frode fiscale, le infrazioni temerarie al codice della strada, ecc....



Recuperato il senso di Dio, l'uomo sentirà di nuovo il bisogno di inginocchiarsi. Come sarà allora, la confessione? Non lo sappiamo. E' certo che la nuova forma dovrà quindi mettere in rilievo, come il peccato sia una rottura con la Chiesa, con la società.



## La Confessione

Un giorno il Signore disse al Profeta Geremia:

*"Ecco io ti do oggi l'autorità sopra le genti affinché tu sradichi, distrugga, disperda, dissipi, e poi edifichi e pianti".*

La stessa autorità e la stessa missione, il Signore la dà a ogni uomo che accetta di diventare suo collaboratore, suo sacerdote. Ogni sacerdote deve

sradicare, distruggere, disperdere il male dalle persone che lo avvicinano per far crescere in loro il bene.

Ma perché avvenga, ciò non basta la vita virtuosa del sacerdote, né bastano le buone prediche o gli esercizi spirituali;

occorre la buona volontà dei fedeli, cioè una disposizione d'animo adatta a fare lavorare la grazia di Dio.

A nulla è giovato venire ogni sera in chiesa, se voi alla fine di questi esercizi non sentite il bisogno di sradicare, distruggere qualche difetto, e qualche peccato.

E qual è il mezzo più efficace per sradicare, distruggere il peccato? Una buona confessione.

Sì, per mezzo di una buona confessione noi possiamo capovolgere in poco tempo il nostro avvenire, da figli delle tenebre possiamo diventare figli della luce.

Un giorno il generale dell'esercito del re di Siria, Nàaman, fu colpito dalla malattia della lebbra. Qualunque cura risultò vana. Quando ormai era sfiduciato, per mezzo dei suoi servi venne a sapere che in Samaria vi era un profeta del Signore di nome Eliseo, che compiva dei grandi miracoli: chi sa che non fosse riuscito a guarire anche lui!.

Fiducioso in questa idea si mise in viaggio. Giunto dinanzi al profeta, senza che egli avesse parlato si sentì dire: *"Va lavati sette volte nel Giordano e sarai guarito".*

Nàaman, il Siro, ascoltando quella proposta s'indispettì e disse:

*"Pensavo che il profeta vedendomi avrebbe toccato con le sue mani le mie piaghe e mi avrebbe guarito: ed egli invece mi ordina di lavarmi nel Giordano e per sette volte! I fiumi della Siria non sono forse migliori di quelli di Israele?"*



Così dicendo, sfiduciato si accingeva a ritornare. Allora i suoi servi gli dissero:

*"Signore, se il profeta ti avesse ordinato una cosa più difficile, tu l'avresti fatta; quanto più devi eseguire questa tanto facile".*



A queste osservazioni Nàarnan, il Siro, si arrese. Andò, si lavò per sette volte nelle acque del Giordano e alla settima volta ne uscì fuori guarito dalla malattia.

Ebbene cari fedeli, questo fatto ci dà l'idea esatta di ciò che avviene in una persona quando si confessa. La sanità perfetta che le acque del Giordano diedero al generale

Nàaman è figura della guarigione dal peccato che avviene in un'anima nella confessione.

Anzitutto è bene fare notare che è volontà di Dio che noi confessiamo le nostre colpe. Fin da quando sulla terra fù commesso il primo

peccato, il Signore subito volle la confessione.

Adamo dopo aver peccato, resosi conto della sua colpa, si va a nascondere.

Il Signore, sceso subito sulla terra, sebbene conoscesse benissimo tutto, domandò: *«Adamo dove sei?»*

Perchè lo fa?

Per spingerlo a confessare il suo peccato. Infatti, quando l'ha dinanzi,

confuso, tremante, esige che gli dica il perchè di quella confusione e timore. E allora Adamo si confessa e specifica il suo peccato: *"Ho raccolto ...."*

Allo stesso modo il Signore vuole la confessione del colpevole quando si commise il secondo peccato sulla terra. Caino uccide il fratello. Il Signore subito gli domanda:

*«Dov'è tuo fratello Abele?»*

Ma Caino rifiutò di confessarsi:  
*«Sono io forse il custode di mio fratello?»*

Allora Dio pronunciò la sua  
maledizione.

In seguito Dio dimostra di volere

l'accusa delle colpe con le prescrizioni fatte a questo riguardo nella legge mosaica. Ma



tutto questo non era altro che figura e preparazione di quello che avrebbe ordinato Gesù Cristo nel Nuovo Testamento.

Infatti Gesù Cristo dopo la sua risurrezione, comparso agli apostoli raccolti nel cenacolo, in tono solenne disse:

*«Come il Padre ha mandato me, così io mando voi: Ricevete lo Spirito Santo.*

*A Chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti"».*



Praticamente, Gesù Cristo agli apostoli e nella persona di questi a tutti i sacerdoti ha detto: *“Il Padre mio mi ha mandato con pieno potere sopra il peccato. Ora con lo stesso potere io, mando voi. Ricevete lo Spirito Santo affinché egli vi illumini. Con questo potere ad alcuni rimetterete, ad altri li riterrete”.*

Ma come, direte voi, con quale criterio? A capriccio forse? Secondo il buono o cattivo umore del momento? No. Ma secondo giustizia.

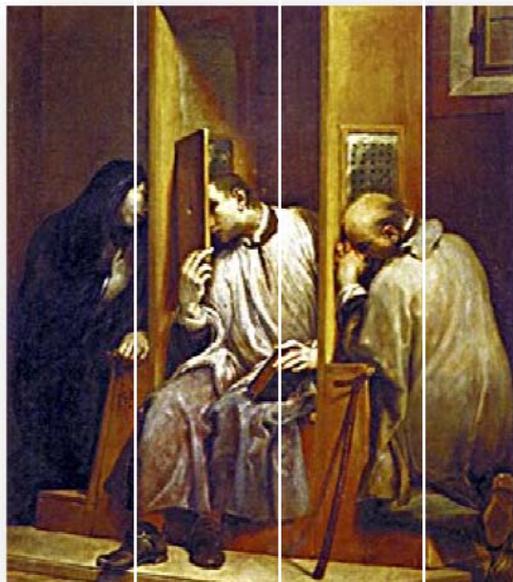
Ora, come possono i sacerdoti perdonare o non perdonare i peccati con giustizia, se il penitente non accusa i suoi peccati?



Qualcuno potrebbe dirmi: ma Gesù Cristo non ha mai detto espressamente che se vogliamo perdonati i peccati, dobbiamo confessarci.

Sì, non l'ha detto perchè non era affatto necessario. Ditemi un po':

Quando in uno Stato viene costituito un tribunale, forse che ai giudici viene detto esplicitamente: Signori giudici, badate bene che prima di assolvere o condannare, voi dovete conoscere bene i fatti? No. Tutto ciò è incluso nell'atto stesso dell'istituzione del tribunale.



Dunque, se Gesù Cristo ha dato agli apostoli la potestà di assolvere o di non assolvere,

Egli vuole che noi confessiamo agli apostoli e ai loro successori i nostri peccati. Altrimenti dovremmo concludere che Gesù ha dato agli

apostoli una potestà grande, ma che non potevano esercitare. Ora ciò è indegno di Gesù.

Vi ho voluto ricordare che la confessione l'ha istituita Gesù' Cristo per sapere come

bisogna rispondere a coloro che affermano che la confessione è una invenzione dei preti.

La confessione una invenzione dei preti?

Ma, ditemi un po che interesse possono avere i preti a confessare? Che cosa ci guadagnano?

Fino a prova contraria, nessuno ha mai pagato la confessione. Non è affatto divertente ascoltare i problemi e le miserie degli altri. Non è affatto divertente sentire certi odori sgradevoli, nè è divertente alzarsi di notte per andare al capezzale dei moribondi.

E poi, se fossero stati i preti a inventare la confessione, non avrebbero essi avuto la furbizia di esimersi se stessi da quest'obbligo? E invece si confessano i preti, si

confessano i Vescovi, si confessa persino il Papa.



La confessione invenzione dei preti?

Martin Lutero affermò che la confessione fu inventata dal Papa Innocenzo III. Ma si è trattato di un granchio bello e buono.

Il Papa non ha inventato la confessione, ma con un decreto disciplinare ha stabilito che tutti i cristiani

almeno una volta all'anno si confessassero; la qual cosa dimostra che i cristiani già si confessavano, ma non regolarmente.

Quali sono le scuse, quali i pretesti per cui taluni non vogliono confessarsi ?



Tutte le scuse e i pretesti si riducono a una sola: *“la confessione delle proprie miserie è una cosa molto dura, essa impone un sacrificio troppo grave. Se si trattasse di una cosa che non umiliasse tanto, che non facesse soffrire tanta vergogna, allora non si cercherebbero tante scuse per esentarsi”*.



Pietro Vannucci detto Il Perugino, S. Agostino, XV sec.

Ma dovere dire al confessore tutti i peccati, dire certi peccati che non vorremmo che fossero conosciuti neppure dall'aria ... questo pesa molto. A coloro che si lamentano della confessione come di una cosa troppo dura, si potrebbe dire ciò che **diceva Sant'Agostino ai cristiani del suo tempo:**

*" E chi siete voi che volete imporre la legge a Dio? Non poteva egli stabilire che alla prima colpa*

*commessa fossimo perduti? Oppure, non poteva egli stabilire che fossimo perdonati a condiz oni molto più gravi?"*.

Con questo non voglio affermare che il confessare i propri peccati al sacerdote non sia duro. Non bisognerebbe essere uomini per negare ciò. Ma se da una parte il confessarsi è duro, dall'altra è la cosa

più naturale, più spontanea e più dolce, dopo che si è peccato.

Non è forse vero che, dopo aver peccato gravemente, sentiamo il bisogno di manifestare ad altri la nostra colpa ?

Ecco perché vi sono di quelli che, dopo aver commesso per esempio un omicidio, non potendo comunicare a nessuno la colpa perché temono, o si uccidono per la disperazione o si vanno a costituire.

Ma non c'è bisogno di ricorrere agli altri, basta guardare noi stessi. Chissà quante volte voi avete sentito questo bisogno di comunicare a qualche altro le vostre colpe, e perciò vi siete andati a confessare per liberarvi da quell'incubo, da quel peso.

E noi sacerdoti a riguardo abbiamo un'esperienza straordinaria. Persone...

A chi vi ha comandato il Signore di confessare le nostre colpe? Non ad un angelo;

perché la sua bellezza, la sua purezza ci toglierebbe il coraggio di manifestare le nostre colpe. Non al nostro padre o alla nostra madre, perché ci vergogneremmo. Non ad un nostro amico, perché forse dopo la confessione, lo perderemmo. Ma ad un uomo che,

sebbene abbia ricevuto da Dio l'autorità di rimettere i peccati, tuttavia rimane sempre un uomo, fragile come noi, soggetto al peccato come noi, quindi molto adatto a usarci quella misericordia che vuole usata verso di se.

Quindi, se è vero che la confessione è una cosa dura, è anche vero che è una cosa naturale a noi.



E se pensiamo che l'effetto della nostra accusa dei peccati fatta al sacerdote è quello da rimetterci tutti i peccati, possiamo dire che la confessione è una cosa dura? Ma capiamo veramente che significa avere rimessi i peccati?

Immaginate che vi sia un uomo di cento anni che, durante la sua vita, non abbia fatto altro che peccare, che abbia fatto anche confessioni sacrileghe, ecc. .

Ebbene, se questi prima di morire fa una buona confessione, il Signore gli rimette tutto.

Ecco cosa vuol dire che la confessione vi rimette i peccati.

E a queste condizioni non vale la pena di confessarsi bene e spesso?

*Padre Armando Cicchello*